

## **2<sup>a</sup> Domenica di Pasqua (19 aprile 2020)**

**Introduzione alle letture:** *At 2,42-47; Sal 117; 1Pt 1,3-9; Gv 20,19-31*

Il Vangelo secondo Giovanni ci presenta le due apparizioni pasquali: la prima il giorno stesso di Pasqua, la seconda otto giorni dopo. Nella prima occasione Tommaso è assente e non vede il Signore, il quale gli dà soddisfazione solo quando è con gli altri discepoli. La domenica successiva Tommaso incontra il Signore e manifesta la sua fede chiamando Gesù: «Mio Signore e mio Dio». Nella prima lettura – per antica tradizione – nel tempo di Pasqua non si legge l'Antico Testamento, ma sempre un brano degli Atti degli Apostoli che raccontano gli inizi della comunità cristiana: in questa domenica ci è proposto il sommario in cui il narratore riassume gli elementi essenziali della vita cristiana. Con il salmo lodiamo il Signore e gli rendiamo grazie, riconoscendo che la pietra scartata dai costruttori (Cristo) è divenuta la pietra d'angolo della nuova costruzione (la Chiesa). Ascoltiamo quest'anno nel tempo di Pasqua, come seconda lettura, la lettera di san Pietro apostolo: nel brano proposto oggi ci viene ricordato che siamo stati rigenerati nel Battesimo e il Signore fa crescere nel tempo la nostra fede, che è preziosa come l'oro e deve essere provata. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

### ***Omelia: La relazione personale con il Risorto ci fa respirare***

Il Signore risorto stette in mezzo ai suoi discepoli mentre le porte erano chiuse; e i discepoli rimasero meravigliati, ma colmi di gioia al vedere il Signore. Il Risorto ha i segni della sua Passione: il fianco è aperto, le mani e i piedi sono segnati dalle ferite dei chiodi, ma sono cicatrici rimarginate, guarite; eppure sono il segno della Passione ... non è stato *per finta* quel dolore grande della crocifissione e della morte di Gesù. È un evento storico che segna per sempre l'umanità di Gesù, ma quelle ferite ora sono gloriose e «i discepoli gioiscono al vedere il Signore». Con loro Gesù compie un gesto significativo e anche un po' strano: *soffia* su di loro. Emette quel *respiro* che sulla croce aveva lasciato andare come dono dello Spirito Santo ... e adesso nel giorno di Pasqua il Risorto soffia sui discepoli, comunicando lo stesso dono dello Spirito. Il soffio di Cristo è il respiro di Dio, è lo Spirito Santo, è la persona divina dello Spirito, è il respiro dell'universo, è la potenza d'amore che ci permette di respirare.

Un'antica preghiera che la liturgia propone nella Settimana Santa ci insegna a chiedere al Signore che “guardi l'umanità oppressa dalla sua fragilità” e lo supplichiamo affinché “grazie alla passione di Cristo, possiamo respirare”. Mi è tornata in mente questa preghiera proprio leggendo molte testimonianze di malati che in questi giorni, dopo essere guariti, raccontano la difficoltà vissuta: il dramma della mancanza del respiro. Questa malattia virale prende i polmoni e li blocca, rendendo difficile un'azione che è così semplice, naturale, istintiva, che facciamo senza nemmeno pensarci: respirare, giorno e notte. Quello che è così abituale può diventare improvvisamente difficile o impossibile e ci si accorge che mancando il respiro, si muore. Questa esperienza ci può aiutare a valorizzare *il respiro di Dio* che ci è stato regalato.

Gesù compie quel gesto in modo simbolico, richiamando il racconto della creazione di Adamo, quando – come dice il libro della Genesi – il Signore Dio «soffiò» su quel fantoccio di terra e «l'uomo divenne un essere vivente». Siamo fatti di terra, ma abbiamo il respiro di Dio che ci è stato ri-dato con la risurrezione di Cristo. Grazie al Cristo risorto possiamo respirare, tirare un sospiro di sollievo. Diamo importanza all'immagine, perché può essere un particolare simbolico illuminante: il Cristo risorto è il nostro respiro. Anche se non ce ne accorgiamo, anche

se viviamo tranquillamente senza pensarci, qualora mancasse, sentiremmo l'angoscia della morte, perché la sua mancanza fa morire, la sua presenza fa vivere.

Questo è il dramma di Tommaso, il discepolo che era assente nel gruppo degli apostoli in quel primo giorno di Pasqua. Non sappiamo perché non ci fosse, ma è chiaro che, isolato senza la comunità, il discepolo non incontra il Signore. L'apostolo esprime quindi un suo pensiero molto concreto, materiale, che tantissimi oggi condividono: "Se non vedo, se non tocco non posso credere". Ma *il credere* va al di là del vedere e del toccare. L'esperienza concreta dei sensi non ci porta a credere, ma a verificare, a sapere semplicemente per scienza. *Credere* è molto di più: è *fidarsi* di una persona amata. È interessante notare che l'evangelista Giovanni non adopera mai la parola *fede*, mentre usa tantissimo il verbo *credere*. C'è un differenza sottile, perché il concetto astratto di fede rischia di farci pensare a una cosa; tant'è vero che molti dicono "Ho la fede o non ho la fede", come se fosse un oggetto che si può possedere o smarrire; mentre il verbo *credere* dice piuttosto una reazione personale. Proprio questo è il *credere in Dio*: entrare in una relazione personale in cui ci abbandoniamo liberamente e per amore a Lui. È una relazione d'amore, di fiducia, di abbandono alla sua misericordia. E come tutte le nostre relazioni umane, può crescere o diminuire, essere più presente o un po' più latente, ma è sempre una questione di rapporto con una persona. La nostra fede non è accettare delle idee, condividere dei valori, ma essere personalmente in relazione con una persona. E Tommaso deve sperimentare proprio l'incontro personale per poter superare l'idea di una fede materiale.

In questi giorni drammatici si è parlato a lungo di uno strumento medico di cui non avevamo quasi mai sentito parlare: un ventilatore, un respiratore artificiale, una macchina che permette di respirare anche quando i polmoni non sono più in grado di farlo da soli. Ce ne erano pochi, si sono dovuti fabbricare ... è diventato quasi un oggetto miracoloso che permette la vita. Abbiamo letto di oligarchi russi, ricchissimi, che si sono dotati nelle proprie ville di respiratori, in modo tale che se prendessero il virus, avrebbero la possibilità – pagando bene – di essere salvati. Questa è un'idea magica della vita e della salvezza e spesso entra nella nostra storia di fede. È l'idolatria dell'oggetto: l'illusione che una cosa porti la salvezza. In realtà questi strumenti tecnici hanno bisogno di professionisti capaci di usarli ... non è come un ventilatore domestico che basta accendere perché faccia aria. Ci vogliono dei medici competenti, ci vogliono delle *persone*, capaci di far funzionare l'apparecchio medico.

In certe situazioni di difficoltà i nostri ospedali si sono trovati proprio in questa crisi: c'erano i mezzi, ma mancavano le persone capaci di farle funzionare. È sulle persone che dobbiamo puntare, non sulle cose! La nostra civiltà occidentale, ricca e tecnologica, si è illusa di poter comprare tutto, di poter fabbricare tutto: "Possiamo comperare un apparecchio medico straordinario, una specie di bacchetta magica che ci dia la salvezza: se in questo momento il problema è respirare, allora abbiamo la tecnica, abbiamo la scienza, abbiamo i soldi ... facciamo queste macchine e respiriamo!". In realtà il discorso è molto più complesso! È necessaria una sanità che potenzi le persone, che favorisca lo studio, la possibilità di diagnosi ... è la prevenzione che determina la salute di un popolo.

Anche nella fede noi possiamo avere idee idolatriche: immaginare che ci sia una preghiera speciale che certamente funziona per ottenere qualcosa, oppure la visita ad un santuario, o la devozione a un santo, come pure toccare qualche oggetto sacro; dire o fare concretamente qualcosa in modo tale da ottenere quello che vogliamo. Questa non è fede, questa è magia, è idolatria che si manifesta in tanti modi. La fede invece è relazione personale di fiducia ed è questa relazione con il Signore Gesù che ci fa respirare, che ci permette di essere persone mature, sane, che respirano la vita di Dio.

Chiediamo al Signore che, in questa situazione difficile e strana, si faccia sentire con il suo soffio vitale, che ci dia un nuovo respiro di vita, che ci faccia apprezzare la relazione personale con Lui, perché possiamo essere credenti: persone che si fidano della persona di Gesù, che gli vogliono bene ... e ci mettiamo nelle sue mani, convinti che Lui è l'unico che può farci respirare.